

Vite blindate senza soldi né legge

La vita di Mario Nero è cambiata quando decise di portare il cane a far pipì. Era la sera del 6 novembre di nove anni fa, a Foggia pioveva tirava un vento di tramontana. Mentre passeggiava, Nero si trovò ad assistere all'omicidio di Giovanni Panunzio, un imprenditore.

Vide la faccia del killer che inciampò proprio davanti a lui, il giorno dopo ascoltò l'appello in tv del figlio della vittima e decise che era giusto raccontare tutto. Le sue dichiarazioni portarono a una corposa operazione di polizia e a quaranta condanne.

Oggi Mario Nero è un ex testimone di giustizia. È finito fuori dal programma di protezione dopo una serie incredibile di vicissitudini e si trova a vivere una vita che non è più la sua. Una vita che non aveva scelto ma che gli è stata imposta e che ormai non può più cambiare. Perché per i criminali che ha fatto condannare, lui sarà sempre un morto che cammina, uno da ammazzare, da togliere di mezzo.

Nero non è l'unico testimone di giustizia finito nel limbo dei dimenticati. La sua scelta l'hanno fatta anche altri, fra cui ventidue siciliani. Hanno visto, hanno raccontato, hanno riempito una valigia in una notte e sono stati portati lontano dalla propria terra, dalla propria casa, dai propri affetti. Con un altro nome; un altro lavoro (i più fortunati), una vita da ricostruire da cima a fondo.

I testimoni di giustizia, oggi in Italia, sono 61, secondo il sottosegretario all'Interno Massimo Brutti «il numero di chi decide di collaborare aumenta e noi dobbiamo proteggerli e dar loro fiducia perché la strategia della fiducia serve a rompere l'omertà e battere la mafia». Li accomuna la scelta coraggiosa della denuncia e lo stesso destino di disagio, disperazione, angoscia. Perché lo Stato, dicono tutti, li ha prima usati e poi buttati. Promesse tante, mantenute poche.

Della legge sui testimoni di giustizia - che dal punto tecnico sono equiparati ai collaboratori di giustizia - si è sempre parlato, ma con risultati irrilevanti. Di fatto, chi ha deciso di affidarsi allo Stato adesso si trova a vivere la condizione del naufrago senza neanche una zattera né una ciambella di salvataggio. Basta ascoltare le loro storie, tutte uguali.

Nella relazione sui testimoni di giustizia, presentata il 7 luglio del 1998 dalla commissione nazionale Antimafia (relatore Alfredo Mantovano, An) viene posta una serie di problemi.

Chi decide di testimoniare viene trasferito repentinamente in un'altra località, è costretto a rinunciare al lavoro, vede vanificarsi anni di sacrifici e di investimenti. Nella relazione si legge poi che «il mensile corrisposto dallo Stato è mediamente di gran lunga inferiore rispetto al tenore di vita tenuto fino a quel momento; il mutamento delle generalità comporta disagi continui; crisi personali investono tutti i componenti del nucleo familiare, ma in particolare i bambini, per i quali l'identificazione col nome è un elemento di sicurezza e il cambiamento dello stesso provoca disorientamento».

La legge del 15 marzo del 1991 parla genericamente di misure di protezione e assistenza «nei confronti delle persone esposte a grave e attuale pericolo per effetto della loro collaborazione o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari e del giudizio».

Nessuna distinzione, dunque, fra testimoni e collaboranti, laddove i primi sono onesti cittadini che hanno deciso di fornire alla giustizia il proprio contributo su un fatto a cui hanno

assistito, mentre i secondi «hanno commesso delitti -ancora dalla relazione - e ottengono benefici di vario tipo proprio in cambio della collaborazione».

«Il trauma più forte - si legge ancora dal documento - è consistito e consiste nel ricevere da parte del personale addetto alla loro tutela una considerazione che non si distingue per nulla da quella dei collaboratori, e nel constatare che gli ambienti di destinazione sono stati informati dal personale medesimo della loro condizione di testimoni, il che provoca nelle persone che frequentano una evidente avversione e un altrettanto e fastidio». Per farla breve, sono considerati degli appestati, e solo perché hanno deciso voltare le spalle davanti a un omicidio.

La legge sui testimoni di giustizia è impantanata da anni, molte discussioni, centinaia di emendamenti e interrogazioni ma pochi fatti concreti. Oggi c'è la discussione alla Camera, l'ennesimo capitolo di una storia che non ha mai fine. Si approderà da qualche parte?

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS